

Intervista al neuroscienziato Pietro Calissano

"Ma sono ancora fondamentali analisi precoce e stile di vita sano"

di Elena Dusi

Una pandemia generazionale: così la chiama il neuroscienziato Pietro Calissano, collaboratore di Rita Levi Montalcini. Con lei ha fondato l'Ebri, European Brain Research Institute, che con l'Alzheimer affronta uno dei suoi rebus più difficili. «Una persona su tre a 90 anni ha l'Alzheimer o un'altra demenza senile. È un problema di dimensioni enormi. In Italia abbiamo oltre 500mila malati, negli Stati Uniti 2,5 milioni. L'età che avanza è la causa principale».

La strada dei farmaci per curare l'Alzheimer è quella giusta?

«I farmaci cercano di bloccare la formazione delle due proteine tossiche che causano l'Alzheimer, la tau e la amiloide. Oppure ne favoriscono il riassorbimento e l'eliminazione. Per ora non sono così efficaci. Il problema è che i sintomi si manifestano quando i danni nel cervello si sono già accumulati da 5 o 10 anni. A quel punto è difficile invertire la marcia della malattia».

Il nuovo farmaco nei test ha dato risultati misti. Cosa ne pensa?

«A una terapia efficace prima o poi arriveremo, non so se sarà il farmaco di oggi o magari l'anticorpo monoclonale che abbiamo allo studio all'Ebri. Ci sono tantissimi laboratori al lavoro per trovare un vaccino o una cura per l'Alzheimer e sono convinto che la strada giusta non sia lontana. Però ci resta ancora un problema da risolvere. Sappiamo che la tau e la amiloide a un certo punto della vita diventano tossiche, iniziano a produrre sostanze nocive per i neuroni. Ma non abbiamo ancora capito il perché. E fino a quando non avremo risolto questo mistero faticheremo a trovare una soluzione decisiva».

Una cosa è chiara dell'Alzheimer: lo stile di vita conta molto.

«Sì, l'esercizio fisico è importante, una dieta troppo ricca di colesterolo non fa bene. Ma quel che veramente conta è usare il cervello. Diciamo spesso che è come un muscolo, se non lo si usa si atrofizza. Ebbene, è verissimo. La ginnastica cognitiva fa bene a chi soffre di una demenza senile. Dove c'è molto analfabetismo l'Alzheimer è 3-4 volte più diffuso».

Il nuovo farmaco rallenta forse il decorso della malattia. Non è poco?

«Per questo è importante fare una diagnosi precoce. Quando la malattia si sviluppa, i suoi sintomi sono sfumati. Si parla di "mild cognitive impairment", cioè di incapacità leggera. Esistono dei test cognitivi raffinati per cogliere i primi segni del problema. Poi, se necessario, esistono degli esami sul liquor prelevato dal midollo. Il 3-4% dei casi invece ha un'origine ereditaria, e può svilupparsi anche a 60 anni, in età precoce».

Chi dimentica dove ha messo le chiavi deve preoccuparsi?

«No, deve preoccuparsi solo chi ha dimenticato a cosa servono le chiavi. Perderle è normale, soprattutto a una certa età».

Il costo è 56mila dollari per un anno. Come fare a darlo a tutti?

«Di fronte ai grandi numeri, anche i costi si abbassano. Lo abbiamo visto con le terapie contro l'Aids. Se il farmaco dovesse rivelarsi davvero efficace, potremmo affrontare anche il problema dei costi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA f

Arriveremo ad una terapia, ma non so se già con questo farmaco

g